

Tiraboschi «In Bergamasca livelli d'istruzione ancora bassi»



■ Michele Tiraboschi, docente di diritto alla facoltà di Economia dell'Università di Modena, già collaboratore di Marco Biagi, ha parlato agli studenti dell'Istituto chimici Natta nel corso di una mattinata organizzata dal sindacato Uil per avvicinare i ragazzi ai problemi del mondo del lavoro, portando dentro la scuola i temi della sicurezza e della flessibilità. Con il giuslavorista sono intervenuti anche il segretario generale della Uil di Bergamo Marco Cicerone, il segretario nazionale Guglielmo Loy e il coordinatore del Gruppo Giovani, Mario Colleoni.

Che dice del lavoro giovane, professor Tiraboschi?

«C'è moltissimo da fare per orientare e accompagnare. Se poi io, bergamasco, guardo le statistiche dei bergamaschi, mi spavento per i livelli di istruzione ancora bassi. I lavori meno qualificati sono i più a rischio».

Ne perdono uno, ne trovano un altro...Ma il rischio è che restino sempre a livello di lavoretti, senza irrobustire il curriculum.

«La crisi americana avrà ripercussioni anche da noi e l'economia italiana ha già i suoi problemi. Un'area che continua a scegliere il manifatturiero invece dei settori ad alto contenuto di conoscenza non incoraggia i giovani a prepararsi per le fasce alte del mercato del lavoro. E senza ricerca la

situazione rischia di diventare ingestibile in caso di crisi».

Ma la legge Biagi ha contribuito a spessare o disossare il mercato del lavoro?

«La legge Biagi ha un sacco di incentivi per la ricerca che nessuno conosce e che la pubblica amministrazione non valorizza. Anche la Lombardia, che pure sembrava più in linea con la Biagi, ci ha messo cinque anni a fare una legge regionale quadro... La Lombardia, motore d'Europa, investe poco sui giovani».

Qual è l'urgenza maggiore nel mercato del lavoro giovane?

«L'apprendistato è tutto da rifare. E poi il sistema scuola-formazione, non è pensabile che chi fa l'università arrivi ad affacciarsi al mondo del lavoro in media a 28 anni. Non devono esserci percorsi di serie A e serie B: mondo del lavoro e mondo della scuola devono essere più permeabili».

Che cosa consiglia ai ragazzi delle scuole superiori?

«Di informarsi, di capire quello che vogliono fare, di non fermarsi alle strade più scontate. Io sono stato uno studente sventato, quasi per caso iscritto a giurisprudenza. Mi è andata bene, ma è un rischio facile da correre. A giudicare dal numero di fuoricorso, difficile da correggere in tempo».

La legge Biagi è stata attuata?

«No, non nelle parti più innovative. Gli uffici per l'orientamento previsti dalla legge

Biagi per gli istituti scolastici non esistono da nessuna parte. In generale, tutte le parti di accompagnamento e sostegno del lavoratore, tutto quello che dava senso all'alleggerimento delle vecchie tutele rigide per rendere più elastico il mercato del lavoro, non è stato attuato».

Così la «flexsecurity» all'italiana diventa il rimbalzo da un lavoretto all'altro per chi non è abbastanza qualificato o si è intrupato senza convinzione nei canali scolastici e universitari.

«L'85% dei giovani fra i 18 e 34 anni lavora, il 45% ha un contratto a tempo indeterminato, il 26% un contratto a tempo determinato, il 10% a progetto, l'8% a partita Iva, il 7% è in stage o apprendistato. Il problema è costruirsi tra i 18 e i 34 una professionalità per non restare ai blocchi di partenza».

S. P.

